

Aldo Varano

ROMA Stefano Passigli, senatore Ds, esperto di riforme istituzionali e grande conoscitore delle regole e della prassi del Parlamento italiano (e non solo) ci mette un bel po' d'impegno per ricordarsi il precedente di un documento che l'opposizione chiede di votare in Parlamento per parti separate mentre il governo risponde: tutto in blocco, prendere o lasciare. «No, io non me ne ricordo nessuno», è costretto a riconoscere alla fine. Passigli spiega: «Se un documento ha articoli diversi la presidenza ha l'obbligo, se viene richiesto, di farlo votare separatamente. Se problemi diversi vengono accorpati in un'unica norma, la scelta è politica. Un meccanismo per mettere in maggiore difficoltà l'opposizione».

Il Corriere della Sera sostiene che Fassino avrebbe chiesto a Frattini un gesto di "galateo istituzionale" per consentire di votare separatamente sulle varie missioni dei soldati italiani nel mondo.

«Se la richiesta è stata avanzata, è grave che non sia stata accettata. E' una richiesta che tende a riportare le procedure nella prassi. Non è accettabile la forzatura che risponde all'obiettivo del governo di presentare al paese l'opposizione come in contraddizione con se stessa. Come dire: il Kosovo l'avete fatto voi e ora votate contro».

È mai accaduto che di questioni di politica estera ci fossero furbizie di questo tipo da parte dei governi?
«Non lo ricordo. Mi sembra, quello del governo, un calcolo miope. Ecco perché sarebbe sorprendente se la richiesta di Fassino non venisse accettata. Anche perché non ricordo precedenti. Può darsi che ne siano ma... tutto deve andare nella trasparenza dei lavori parlamentari, la stessa presidenza dell'Assemblea deve muoversi per assicurare la chiarezza della volontà del legislatore».

Sui problemi di politica estera, non solo in Italia, si fa uno sforzo bipartisan. Che significa che il governo, guardando evidentemente alle elezioni europee, tenti una forzatura di questo genere?

«È una grave scorrettezza, non c'è dubbio. È interesse di un paese presentarsi in politica estera quanto più possibile unito. Se ci sono delle aree di divergenza si cerca di circoscriverle non di allargarle. È un errore fare il contrario. Non viene mai fatto. Comunque è una scelta che indebolisce la presenza di un paese sullo scacchiere internazionale perché una cosa è un paese che si presenta unito sulle grandi linee di politica estera e poi può avere divergenze su singoli problemi, altro è un paese che si presenta diviso».

Lei sostiene che non si vota

Il paese perde prestigio Inghilterra, Francia e Germania si sentono i soli capaci di produrre una linea credibile per la Ue

“ Non è accettabile la forzatura dell'esecutivo che non vuol fare esprimere l'opposizione articolo per articolo. Nel nostro Parlamento non è mai accaduto

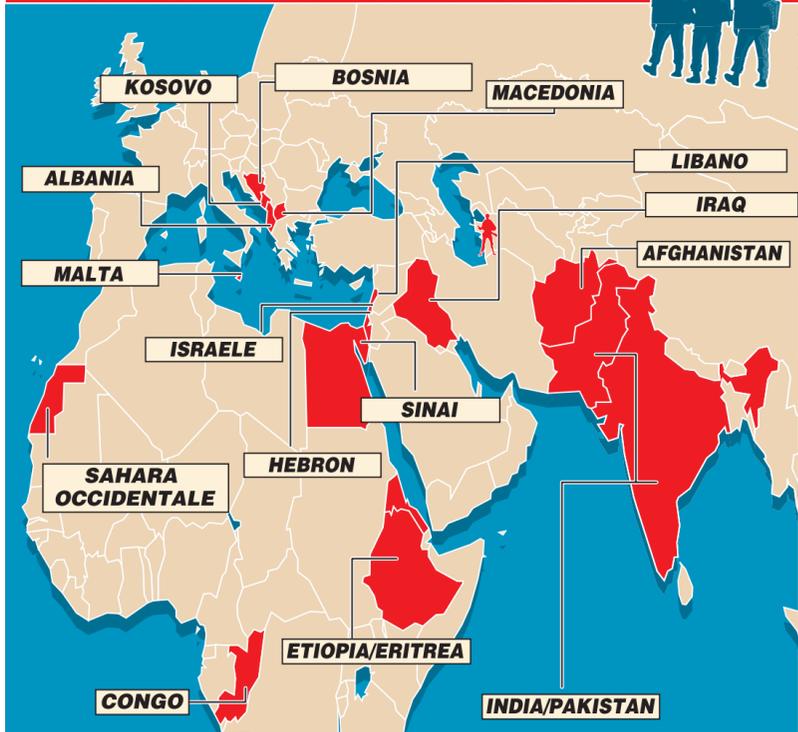


Lo sforzo bipartisan in questa materia di solito è d'obbligo. Eravamo sempre stati in testa alla pattuglia europea ma il dilettantismo di Berlusconi ci ha esclusi ”

«Iraq, non cadiamo nella trappola del governo»

Passigli (ds): grave impedire il voto per parti sulle spedizioni militari. Ma il premier vuol solo dividere

I SOLDATI ITALIANI NEL MONDO



AREA	MISSIONE	SOLDATI
BOSNIA ERZEGOVINA	NATO SFOR	1.230
	EUPM	23
KOSOVO	NATO KFOR	2.420
	UNMIK	1
MACEDONIA		150
ALBANIA	NATO HQ TIRANA	515
	DIE	28
	ALBIT	110
ALTRI BALCANI		165
Totale Balcani: 4.642		
Antica Babilonia in ambito Iraq Freedom		3.042
ETIOPIA - ERITREA	UNMEE	55
Iniziativa contro il terrorismo internazionale ed interventi connessi	ISAF - AFGHANISTAN GENERALITÀ ENDURING FREEDOM ATTIVITÀ NATO	1.062
ALTRE MISSIONI		209
ITALIA	Iniziativa contro il terrorismo internazionale ed Interventi connessi	circa 4.000

Dieci missioni ma a Baghdad comanda solo Bush

Più di novemila soldati italiani impegnati all'estero. La competenza del Pentagono e del comando di Tampa

Toni Fontana

Giovedì 12 febbraio inizierà al Senato l'esame del decreto-legge numero 9 del 20 gennaio intitolato "Proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali". Il governo ha compreso in un unico provvedimento la proroga, cioè il rifinanziamento, di dieci missioni militari iniziate a partire dalla metà degli anni novanta, differenti tra loro, che avvengono sempre sulla base di indicazioni, mandati e compiti indicati dall'Onu, ma si svolgono in contesti e situazioni molto diverse.

Ecco la «carta d'identità» delle principali missioni militari all'estero. Attualmente sono impegnati 9.010 soldati. Quasi la metà (4.642) è schierata nei Balcani dove sono in corso operazioni di stabilizzazione. Pur essendo autorizzate dall'Onu queste missioni sono affidate alla gestione della Nato o dell'Unione Europea. Un altro gruppo di operazioni viene invece compreso sotto il titolo «iniziative contro il terrorismo internazionale» ed impegnano, alla data del 2 febbraio, 4000 soldati. Afghanistan ed Iraq rappresentano gli impegni più rilevanti.

In questi casi l'avallo dell'Onu rimane sullo sfondo, è una cornice, tranne nel caso della missione Isaf a Kabul, prevista espressamente da una risoluzione dell'Onu. La gestione delle operazioni militari di Enduring Freedom ed Iraq Freedom è invece competenza del Pentagono e del comando di Tampa (Florida). In questi casi è previsto il Toa (trasferimento di autorità). In Iraq gli italiani operano sotto comando inglese cui è stata trasferita l'autorità, cioè il potere di decidere le attività

operative anche se il Capo di Stato maggiore italiano mantiene il controllo e la responsabilità della missione.

Iraq
La prima risoluzione Onu approvata (a maggioranza) dopo l'arrivo degli americani a Baghdad è la numero 1483 del 22 maggio 2003. Si tratta del primo e parziale riconoscimento del «consiglio di governo» iracheno. La risoluzione invita gli stati membri ad intervenire in Iraq per affrontare l'emergenza umanitaria, ma non accenna alla costituzione di una forza militare multinazionale. In questo contesto, nel mese di giugno 2003, inizia la missione italiana in Iraq. Dell'impegno militare internazionale si parla invece, per la prima volta, nella successiva risoluzione, la 1511, che viene approvata ad unanimità (con il voto anche dei francesi) il 16 ottobre del 2003 e affronta tre questioni principali. L'Onu sollecita il passaggio dei poteri agli iracheni e indica la data limite del 15 dicembre per la presentazione di un programma per la transizione, cioè per la fine dell'occupazione, autorizza una «forza multinazionale sotto comando

unificato» ad operare in Iraq per contribuire al «mantenimento della sicurezza e della stabilità» e si impegna, assieme alla comunità internazionale, a finanziare e promuovere la ricostruzione dell'Iraq. Alcune disposizioni sono state attuate, altre no. Il programma per la transizione è stato presentato, ma viene contestato dagli sciiti, alla conferenza di Madrid (ottobre 2003) sono stati promessi investimenti per la ricostruzione, ma la gestione dei contingenti non è affidata ad un «comando unificato», ma alle forze della Cpa, l'autorità provvisoria della Coalizione a guida americana. Per questa ragione nei documenti ufficiali

del Pentagono e della Difesa in Italia la missione «Antica Babilonia» viene compresa nell'operazione «Iraqi Freedom». Vi partecipano attualmente 3042 militari italiani; escludendo quelli impegnati nei comandi in Kuwait e in Florida, nella forza schierata a Nassiriya operano 2934 soldati. Tra i compiti la «creazione ed il mantenimento di un ambiente sicuro» e attività umanitarie.

Afghanistan
In Afghanistan operano due distinte missioni. La prima è denominata Isaf (International security assistance force), attualmente (dall'11 agosto 2003) è affidata al comando della Nato, ma è esplicitamente autorizzata dalla risoluzione Onu 1378 del 11 novembre 2001

che sottolinea la volontà di «sostenere l'istituzione di una nuova amministrazione» in Afghanistan. Isaf è composta da 4500 soldati, gli italiani sono 595. L'altra missione, Enduring Freedom, è invece gestita direttamente dagli americani e fa capo al comando di Tampa (Florida). All'indomani degli attentati dell'11 settembre l'Onu votò a favore della lotta contro il terrorismo, ma le operazioni che avvengono nell'ambito di Enduring Freedom sono decise esclusivamente dal Pentagono e dai comandi americani nei quali sono inseriti ufficiali di vari paesi, tra i quali l'Italia. In questo ambito, nel 2002, sono stati inviati mille alpini, carabinieri e paracadutisti italiani che hanno concluso la loro missione. Attualmente, considerando gli equipaggi della Marina Militare che partecipano alle operazioni di pattugliamento e gli ufficiali che operano a Tampa, l'Italia schiera in Enduring Freedom 242 militari ed altri 225 nelle operazioni Nato contro il terrorismo.

Balcani

L'impegno militare italiano nei Balcani è ancora forte. In Bosnia sono schierati 1230 militari, in Kosovo 2420, 150 in Macedonia, 625 in Albania. Tutte le missioni si svolgono con l'avallo del consiglio di sicurezza dell'Onu, ma sono state, con il passare degli anni, affidate alla Nato o all'Unione Europea che, ad esempio in Bosnia, sperimenta per la prima volta nella sua storia il comando di una spedizione militare. In Kosovo gli italiani sono presenti dal 12 giugno del 1999. L'invio della missione venne deciso dal governo presieduto da Massimo D'Alema.

Attualmente sono schierati 1860 soldati dell'Esercito e 60 carabinieri, ma negli anni scorsi la presenza italiana è arrivata a 5500 soldati (1999), 5000 (alla fine del 2001) e quindi 4000 nel 2002. In Bosnia gli italiani sono presenti dal 1995 ed hanno il compito di vigilare sul rispetto degli accordi di Dayton che posero fine alla guerra. Tutte le missioni sono di interposizione e l'uso della forza è previsto solo per l'autodifesa dei contingenti.

Altre missioni
Sono 209 i militari italiani impegnati in varie parti del mondo in altre missioni di pace che, da molti anni sono stati avviate dall'Onu in Israele (Untso), tra India e Pakistan (Unmogip), in Libano (Unifil), Marocco (Minurso), Egitto (Mfo), nella città di Hebron (Tiph2) e Malta (Miatm). Altri 55 militari italiani partecipano alla missione Onu (Unmee) ai confini tra Etiopia ed Eritrea. In tutti questi casi si tratta di missioni decise e gestite direttamente dalle Nazioni Unite, negli altri casi, ad esempio nei Balcani, l'Onu delega alla Nato o all'Unione Europea il compito di organizzare e dirigere le operazioni.

l'inutile legge sul conflitto d'interessi concepita da Frattini pro Berlusconi perché perfino quella legge è "in conflitto" con gli interessi di Berlusconi su Rete4 (posta in gioco: 700miliardi l'anno per casa Berlusconi). Siamo di fronte a una nuova subalternità della politica estera per dare a Berlusconi qualche cartuccia in più per le elezioni europee?

«La Cdl deve cercare di spostare l'attenzione dai problemi reali e cerca di inventare motivi di critica dell'opposizione per fini elettorali».

Questo fa pagare dei costi al paese?

«Decisamente sì. Intanto, c'è una perdita di autorevolezza e prestigio del paese. È nato un direttorio in cui uno dei tre grandi paesi fondatori dell'Europa, il nostro, è stato escluso. Il che significa che Inghilterra, Francia e Germania si ritengono gli unici in condizione di costruire una linea di politica estera credibile per l'Europa. Eravamo sempre stati nella pattuglia di testa della politica in Europa. Paghiamo le megalomanie e il dilettantismo di Berlusconi e Frattini in politica estera. Se realmente impedisse una votazione separata sui problemi dei militari italiani nel mondo vi sarebbe la riprova che si intendono

sfruttare tutti i temi, perfino la politica estera, non per costruire maggiore unità nel paese ma per dividerlo ulteriormente».

Ma lei ricorda altri casi in cui il governo fa le barricate per impedire una votazione per parti di un documento di politica estera?

«No, che impedisca la votazione per parti, non ricordo precedenti».

È di politica interna?

«La votazione per parti rientra nella prassi tradizionale del Parlamento. Il governo cerca sempre di costruire il massimo di consenso ma il massimo di dissenso. Aggiungerei che il segno degli statisti è proprio questo: unire il paese. Che abbiano vinto le elezioni per pochi o molti voti, il tratto distintivo è andare oltre la propria maggioranza: da Churchill a De Gaulle a De Gasperi a Khol. Tutti hanno sempre tentato di andare oltre la maggioranza. Figuriamoci poi nel caso di Berlusconi che non è stato scelto dagli italiani. Lui rappresenta una minoranza che grazie al sistema elettorale e alle divisioni delle opposizioni è riuscito a conquistare una schiacciante maggioranza di seggi».

Senatore, ma proprio non se lo ricorda il caso di una minoranza che chiede di votare parti e si sente rispondere di no?

«Ci sono stati memorabili scontri in Parlamento sulla politica estera: dalla Nato a Commiso, ma non ricordo un governo che dice: o tutto o nulla. Ripeto: i grandi leader cercano di unire il paese non di dividerlo».

Il galateo istituzionale riporterebbe le procedure nella prassi. Non si può presentare tutto in blocco e dire: così o niente